

È ORA DI RIVEDERE IL CONCORDATO. ALCUNI SENATORI RIAPRONO IL DIBATTITO

39867 ROMA-ADISTA. Da molti anni non si parlava più della revisione del Concordato, l'accordo tra Stato-Chiesa siglato nel 1929 e parzialmente rivisto nel 1984. Si tratta del documento fondamentale che regola i rapporti tra Chiesa cattolica e Repubblica italiana, inserito nell'art. 7 della nostra Costituzione (tra molte discussioni e il decisivo e per certi versi clamoroso via libera del Pci, nel marzo '47) e che conferisce alla Chiesa uno status che nessun'altra confessione religiosa possiede.

Ora, con una mozione depositata al Senato da **Riccardo Nencini** (segretario del Psi senatore del Gruppo Misto) e firmata da **Emma Bonino** (+Europa), **Maurizio Buccarella** (Gruppo Misto), **Roberto Rampi** (PD), **Loredana De Petris** (LEU), **Carlo Martelli** (Gruppo Misto), **Tommaso Cerno** (PD), **Matteo Mantero** (5 Stelle), **Saverio De Bonis** (Gruppo Misto), viene chiesto al governo di avviare le procedure per la revisione del Concordato. In particolare, la mozione si sofferma su tre questioni particolarmente spinose: anzitutto, l'abolizione dell'ora di religione cattolica che è insegnamento curricolare (seppure non obbligatorio) in tutte le scuole, di ogni ordine e grado (da sostituire con un'ora di storia delle religioni e un'ora di educazione

civica); poi la revisione dell'attuale sistema di destinazione delle quote inesprese relative all'8 per mille («un meccanismo che privilegia la Chiesa Cattolica, "interpretando" in suo favore la volontà di quanti non esprimono alcuna opzione fra quelle possibili», spiega la mozione); quindi, la revisione delle norme relative all'Imu sui beni immobili della Chiesa; infine, l'attuazione alla recente sentenza della Corte europea che chiede allo Stato italiano di recuperare l'Ici non pagata dalla Chiesa nel periodo tra il 2006 e il 2011.

La mozione – che arriva nell'anno del 90.mo anniversario della firma dei Patti Lateranensi – è la diretta conseguenza di un appello promosso a fine gennaio 2019 da **Carlo Troilo**, dirigente dell'associazione Luca Coscioni, e sottoscritto dalle associazioni **Uaar**, Libero Pensiero Giordano Bruno e Democrazia Liberale, oltre che da centinaia di intellettuali.

Le ragioni della richiesta di revisione sono sempre le stesse che da anni il mondo laico (ma anche una parte delle realtà ecclesiali di base) sottolinea come contraddittorie rispetto alla laicità dello Stato: intanto che le prerogative ed i privilegi concessi alla Chiesa cattolica continuano a considerare – nei fatti – il cattolicesi-

mo come “religione di Stato” nonostante la revisione del Concordato del 1984 abbia sancito il contrario. Poi che gli insegnanti di religione, pagati dallo Stato, vengono comunque nominati (e rimossi) dal vescovo; inoltre che la facoltatività dell'Irc, in assenza di alternative, in molte scuole resta di fatto una scelta obbligata.

La mozione, che di per sé riapre il dibattito politico ma non determina alcuna conseguenza pratica, ha sollevato – come era prevedibile – una serie di reazioni.

Un nervo scoperto

Lo Snadir, sindacato degli insegnanti di Religione Cattolica, rileva «che le attività in ordine all'insegnamento della religione cattolica rappresentano nella scuola un momento puramente culturale e formativo», negando la confessionalità della materia (che pure però è esplicitamente prevista nell'Intesa del 2012, che afferma che l'Irc deve essere «impartito in conformità alla dottrina della Chiesa»). Lo Snadir precisa anche che nonostante «i contenuti relativi alla storia della confessione cristiano-cattolica vengano insegnati da un docente riconosciuto idoneo e proposto dall'autorità ecclesiastica, secondo programmi e libri di testo controllati dalla stessa autorità», l'Irc «non può che rappresentare per i nostri studenti una garanzia di maggiore serietà nella gestione di un insegnamento che indaga gli aspetti fondamentali dell'esistenza».

Argomenti2000, associazione di area cattolico-democratica fondata da **Ernesto Preziosi** (ex vicepresidente di Azione Cattolica e deputato Pd) ritiene che «la proposta di abolire del tutto l'insegnamento della religione dal piano di studio delle scuole anziché ripensarne la natu-

ra, le finalità e le forme appare un gesto di ideologica miopia piuttosto che una rivendicazione della indipendenza della cultura e dell'insegnamento garantiti dallo Stato. Temi della portata della laicità dello Stato, afferma, «richiedono ben altro rispetto a mozioni che ripropongono schemi che appartengono ad un tempo oramai tramontato e sono letture della laicità che danneggiano la credibilità di un partito come il PD che vorrebbe poggiare le proprie fondamenta nelle migliori tradizioni riformiste del paese, tanto laiche quanto cattoliche. Occorre piuttosto, e riteniamo sia urgente, che il PD in questa nuova fase, maturi una propria sensibilità sulla laicità, costruita nel solco costituzionale che riconosce al religioso un ruolo pubblico e il diritto alla sua piena e libera espressione a tutela della libertà democratica di tutti».

A dar voce a quella parte di Chiesa da sempre contraria al regime concordatario è **Marcello Vigli**, storico animatore delle Comunità Cristiane di Base, che – conferma ad *Adista* – «sono da sempre impegnate a chiedere la fine del regime concordatario nel nostro Paese perché contrario alla laicità dello Stato e al processo, avviato dal Concilio, per la creazione di una Chiesa libera da vincoli istituzionali». Storicamente, invece, le cose sono andate assai diversamente: «Risolta con il Trattato lateranense la Questione romana, la Santa Sede pretese ed ottenne dal governo fascista, in cerca di legittimazione, un Concordato che, anche nella versione aggiornata alla Costituzione repubblicana, offre alla Chiesa un regime privilegiato che le assicura, fra l'altro: finanziamento, insegnamento fra le discipline ordinarie nelle scuole di ogni ordine e grado, gli effetti civili del matrimonio sacramentale». (*valerio gigante*)